

CARLO MORGANTI

PAOLO CAPPA E LA SQUILLA DELLA RISCOSSA:
UN CONTRIBUTO DIMENTICATO SULLA STRADA
VERSO IL PARTITO DEI CATTOLICI ITALIANI

1. *Introduzione*

L'indebolimento, all'inizio del XX secolo, dell'intransigentismo cattolico nei confronti dello stato unitario – l'abolizione formale del *non expedit* avverrà solo nell'autunno del 1919 – spinge verso una partecipazione più diretta dei cattolici alla vita politica del paese. Non sembra trattarsi solo dell'elezione di deputati vicini culturalmente all'area cattolica, ma di organizzare il laicato attraverso la creazione di un vero e proprio partito in grado di pianificarne le attività in senso strettamente politico e di raccoglierne il voto. Oscillanti tra conservatorismo e progressismo, tra filoliberalismo monarchico e democrazia popolare, le proposte e le idee che hanno alimentato un dibattito fecondo, anche se spesso trascurato, hanno avuto come comune denominatore la freddezza, quando non l'ostilità, delle gerarchie ecclesiastiche. Il Partito Popolare Italiano, fondato ufficialmente nel gennaio 1919 da Luigi Sturzo, aconfessionale, ma dichiaratamente d'ispirazione cristiana, può essere senza dubbio considerato il prodotto di questo percorso a più voci. Molte sono note, altre meno, ma si può ritenere che non abbiano avuto una minor importanza nel dibattito sul partito cosiddetto "cattolico". Una di queste è quella del diciottenne Paolo Cappa, ancora studente e giornalista in erba, che, dalle colonne di un foglio ormai dimenticato, ricorda come per lui e per i democratici cristiani liguri un partito dei cattolici sia una vera e propria esigenza.

2. Verso il partito cattolico

Volendo ricostruire, pur per sommi capi e prendendo in considerazione solo i primi anni del XX secolo, il dibattito sul partito dei cattolici italiani, occorre ricordare, con Traniello-Fontana (1987), Vecchio (1987) e Formigoni (1988), come nel 1903 sia il conte romano Carlo Santucci (1849-1932), un conservatore moderato, a promuovere l'idea di un partito cattolico democratico, che, «non infeudato a nessuno dei due partiti [leggasi schieramenti politici storici, n.d.a.] potrebbe su l'uno e su l'altro esercitare un'azione moderatrice» (cfr. De Rosa 1962) in un'ottica di mitigazione dell'estremismo di proposte che avrebbero potuto minare l'ordine politico e morale della società italiana – Santucci pensa in quel momento particolare alla questione del matrimonio civile e del divorzio e, pur sostenendo il carattere democratico del partito da lui ipotizzato, lo colloca di fatto all'interno di un quadro valoriale decisamente conservatore. Nel dicembre 1904 Filippo Meda (1869-1939), in un discorso tenuto a Rho, nel milanese, dove l'avvocato lombardo si era presentato come candidato, poi non eletto, alla Camera alle elezioni politiche di quell'anno, auspica «la costituzione di un partito cattolico non confessionale, “riformatore e moderatamente progressista”, non più dedito a difendere esclusivamente gli interessi religiosi e i diritti lesi del pontefice, ma al servizio di un programma di “pace religiosa, di libertà politica, di giustizia sociale”. Il modello doveva essere – come anche per il Santucci – il partito cattolico della Germania, il *Zentrum*. Il nuovo partito avrebbe dovuto comprendere diverse tendenze, accettare lo Stato liberale italiano e le sue istituzioni e opporsi al socialismo, ma senza l'ossessione antisocialista dei moderati» (cfr. Canavero 2015: 114).

Un anno più tardi, sul finire del 1905¹, è Luigi Sturzo a pronunciare il ben noto discorso *I problemi della vita nazionale dei cattolici italiani*, passato alla storia come “discorso di Caltagiuro-

¹ Dai resoconti della stampa dell'epoca, in particolare della «Croce di Costantino», questo discorso programmatico porta la data del 24 dicembre 1905, nell'edizione del 1906 delle sturziane *Sintesi sociali*, ora in *Opera Omnia*, figura la data del 29 dicembre 1905, mentre nell'appendice al volume *Dall'idea al fatto* addirittura quella del 25 dicembre 1905.

ne” (Sturzo 2014 [1905]; cfr. Argiolas 2011)², in cui «preannuncia con grande chiarezza le prospettive di impegno di un partito democratico, laico e popolare di cattolici di ispirazione cristiana, ma con la piena consapevolezza dei ruoli e dei fini della Chiesa, dello Stato e dei partiti in una società moderna» (Argiolas 2011)³.

E solo pochi mesi dopo il discorso sturziano, il 10 marzo 1906, a Monza, il lombardo Angelo Mauri (1873-1936) sostiene la necessità di «una robusta volontà di popolo, affermandosi nel verdetto delle urne con cosciente energia [che] rinnovi in modo sensibile la rappresentanza nazionale, con una salutare immisione di forze giovani, non compromesse dalle vicende della vita politicante» (Formigoni 1988: 98) e che ciò possa tradursi nella creazione di una formazione politica chiaramente ispirata ai principi cristiani.

L'avvocato bergamasco Agostino Cameroni (1870-1920) e il conte Carlo Ottavio Cornaggia Medici (1851-1935) si aggiungono ancora, l'anno seguente, nel sostegno aperto alla necessità di organizzare il laicato cattolico per una sua collocazione a pieno titolo nell'agone politico in seguito all'attenuamento del *non expedit* (cfr. Formigoni 1988).

² «Vera *magna charta* del futuro Partito Popolare Italiano, lucida e geniale analisi della passata esperienza del cattolicesimo intransigente e anticipazione consapevole e coraggiosa di ciò che avrebbe dovuto essere il futuro partito nazionale dei cattolici», cfr. Argiolas (2011) in Internauta on line, consultabile all'indirizzo <https://internauta-online.com/2011/05/luigi-sturzo-e-il-discorso-di-caltagirone-del-1905/> ultima consultazione 18/06/2022.

³ Sturzo conclude il proprio discorso mettendo in luce l'esigenza da lui sentita della nascita di un vero e proprio partito del laicato cattolico organizzato, distante però dalle istanze ancora filoconservatrici espresse all'interno dell'Opera dei Congressi: «Certo pochi avrebbero pensato che la formula ingombrante dell'Opera dei Congressi sarebbe caduta dopo il congresso ili Bologna; e io sono sicuro che ogni altra formula conservatrice non riuscirà che a essere un ingombro da togliere, non mai un ostacolo che paralizza la vita. L'ideale del partito nazionale dei cattolici resta integro come l'aspirazione più legittima e necessaria alla vitalità dei cattolici militanti, e il programma democratico cristiano l'unico ideale che non può essere sostituito da nessun altro. L'influenza di questo ideale non può essere elusa da abbozzi o da tentativi che non riscuotono la fiducia dei più: il cammino intralciato, non potrà non subire ritardi, ma non sarà arrestato. Del resto nessuno pensa che il progresso sia una ascensione per linea retta; sarebbe l'errore peggiore, che ci porterebbe al suicidio», cfr. Sturzo (2014 [1905]: 23).

L'idea che ciò debba avvenire per il tramite di un vero e proprio partito dei cattolici italiani si fa sentire, in questi primi scorcio di secolo, soprattutto, dopo una dichiarazione programmatica in senso democratico-cristiano dell'Opera dei Congressi, che suscita l'intervento papale e determina la soppressione dell'Opera, il 28 luglio 1904, sostituita dalle Unioni elettorale, economico-sociale e popolare⁴.

Non è tuttavia un mistero che al di là del comune desiderio di un partito che si faccia portatore delle istanze cristiane, i progetti e le aspirazioni siano piuttosto differenti gli uni dagli altri. Di un progressismo cattolico parlano chiaramente Meda, Mauri e Cameroni, mentre i progetti del Santucci e del Cornaggia sono orientati ad un'impronta conservatrice: comunque democratico il primo, più marcatamente filoliberalista il secondo. Mauri pensa ad esempio ad un «partito progressista popolare che, poggiando sul cardine del principio cristiano, prenda in mano con impulso gagliardo e difenda con serena costanza tutti i gruppi di interessi sociali che meno sono stati favoriti sinora dai provvedimenti dello Stato» (Formigoni 1988: 100). Senza opporsi allo Stato, che qui andrebbe letto come Stato liberale, come avrebbero fatto i neoguelfi, ma anche senza sviluppare una «concezione politica di lavoro per lo Stato, estendentesi anche al miglioramento civile ed economico del proletariato per averlo buon collaboratore anziché terribile nemico nello sviluppo del bene generale e delle istituzioni pubbliche» (*ivi*: 99). L'idea di partito di Mauri è quella di un partito che lavori nello

⁴ L'Opera dei Congressi, già nel congresso del 1900, per bocca del suo presidente Giovanni Battista Paganuzzi (1841-1923) si schiera per la prima volta in favore di un intervento dei laici non solo nel campo dell'apostolato, ma anche in politica, contravvenendo ad un orientamento generale della Santa Sede, che questa tuttavia ribadirà nel 1902 con l'Enciclica *Graves de Communi Re* e nel 1905 con l'Enciclica *Il Fermo Proposito*. Ma, scrive a questo proposito Paolo Cappa, «non sarà certo solamente la stampa di tre statuti che potrà far risorgere la nostra organizzazione [...] occorre invece formare un nuovo spirito animatore, abbisogna ora una iniezione, non certo leggera, nel sangue ammalato che scorre nelle vene del movimento nostro, di globuli rossi che lo purifichino e lo rendano quel sangue vivificatore che, per le arterie, diramandosi dal cuore, arrechi alle associazioni aderenti forza e vitalità». Lo spirito rinnovato di cui parla Cappa può evidentemente farsi risalire alla tradizione democratico-cristiana, che il giornalista ligure vorrebbe essere al centro di un programma politico cui egli stesso attribuisce la qualifica di «cattolico», cfr. Cappa (1906).

Stato, per usare le sue parole, «pel risorgimento e l'elevazione popolare propugnati come causa di progresso e di giustizia» (*ibidem*), perché la cosiddetta questione sociale riguarda l'intero popolo italiano e non può essere ridotta all'ambito ovviamente ristretto della nota questione operaia, come se degno d'attenzione dovesse essere il solo mondo del lavoratore della fabbrica.

3. Paolo Cappa: La Squilla della riscossa

Alle dichiarazioni di Sturzo, Meda e Mauri fa seguito quella meno nota di un diciottenne Paolo Cappa (1888-1956)⁵, già di-

⁵ Paolo Cappa (Genova, 19 febbraio 1888 – ivi, 26 giugno 1956), figlio di Francesco e Maria Forzani, nasce nel capoluogo ligure, ma trascorre infanzia e fanciullezza a Savona, dove si diploma presso il locale Liceo classico G. Chiabrera al termine dell'anno scolastico 1904-1905; prosegue gli studi iscrivendosi alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova e laureandosi all'età di vent'anni. Impegnato sin da giovanissimo nel laicato cattolico organizzato e membro attivo del locale circolo Pensiero e Azione, si dedica con passione all'attività giornalistica, divenendo, poco più che adolescente, direttore del settimanale savonese *Il Letimbro* e, una volta laureato, redattore capo del quotidiano genovese «Il Cittadino», espressione in quegli anni del conservatorismo cattolico, dal 1911 direttore de *Il Cittadino di Brescia* e poi, dal 1915, direttore del bolognese *L'Avvenire d'Italia*. Amico personale del monsignore genovese Giacomo Dalla Chiesa – poi salito al Soglio petrino con il nome di Benedetto XV – e Sostenitore della necessità per i cattolici italiani di inserirsi nella scena politica attraverso un proprio partito di riferimento, è tra i fondatori, nel 1919, con Luigi Sturzo, del Partito Popolare Italiano, con cui, in quello stesso anno, alle prime elezioni politiche del dopoguerra, si candida in due circoscrizioni (Marche e Liguria) riuscendo eletto in entrambe e optando per la Liguria. È rieletto nella successiva tornata del 1921 e poi ancora in quella del 1924, quando si presenta candidato nella lista popolare dopo aver perduto la direzione de *L'Avvenire d'Italia* a seguito del suo rifiuto di fare del giornale da lui diretto l'organo ufficiale del neonato Centro Nazionale, di ispirazione clerico-fascista. Dichiarato decaduto dal mandato parlamentare col noto decreto mussoliniano del 9 nov. 1926, Cappa si ritira a Genova, dedicandosi all'attività forense, che svolge per una ventina d'anni specializzandosi in questioni economiche e marine. A liberazione avvenuta, rientra pienamente nella vita politica nazionale come esponente della Democrazia Cristiana: prima come membro eletto dell'Assemblea Costituente, poi come senatore di diritto nella prima legislatura repubblicana e deputato eletto nella seconda. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio nei governi De Gasperi II e III, è ministro della Marina mercantile dal maggio 1947 al maggio 1948 e poi nuovamente dal luglio 1951 al luglio 1953, nei governi De Gasperi IV e VII, in cui si spende particolarmente per la ricostruzione dei cantieri e per la ripresa dei commerci della flotta mercantile. Muore a Genova, all'e-

rettore del settimanale murriano savonese *Il Letimbro* e membro del circolo popolare *Pensiero e Azione*, nato, alla fine del novembre 1905, nella città ligure, da una scissione del più antico circolo intitolato al Pontefice Pio VII, savonese onorario, in concomitanza con la fondazione a Bologna, il 20 novembre 1905, della Lega Democratica Nazionale da parte di Romolo Murri. Come circolo particolarmente attivo nel sostegno all'ideale democratico-cristiano, il *Pensiero e Azione* pubblica nel 1906 un numero zero di quella che, nelle intenzioni dei suoi redattori, avrebbe dovuto costituire una pubblicazione periodica regolare, ma che non trova seguito, invece, se non con un altro foglio pubblicato – sempre, però, come numero unico – l'anno seguente. *La Squilla democratico-cristiana*⁶, questo il titolo del foglio, esce a Savona il XV maggio 1906, in occasione del quindicesimo anniversario della pubblicazione della *Rerum Novarum*. Tra brevi trafiletti che elogiano lo spirito innovatore leonino con la citazione di alcuni passi della sua celebre enciclica⁷, altri che ricordano le difficoltà nello studio della questione sociale, non dominata da leggi invariabili, ma costituita di problemi «viventi di quel mistero che è la vita umana»⁸, e altri ancora che lamentano la crisi della democrazia cristiana abbandonata da chi non s'aspettava che per essa vi sarebbe stato da soffrire e lottare

tà di 68 anni, il 26 giugno 1956. Per tutto questo cfr. Barile (1957) e Bedeschi (1975).

⁶ *La Squilla democratico-cristiana* si presenta come foglio unico di tre pagine, 50 cm, stampa presso Stab. Tip. A. Ricci di Savona, reperibile presso la Biblioteca civica "Barrili" di Savona - fotocopia consultabile alla collocazione PL 14 (5) e originale disponibile in sala manoscritti.

⁷ Cfr. il trafiletto *Questione sociale*, tratto dalla *Rerum Novarum*, a p. 1 o, a p. 3, l'articolo *La Rerum Novarum*, di G. Cuneo, che definisce l'enciclica leonina «la Magna Charta dei lavoratori [...] una delle prove più colossali ed evidenti dell'influenza che il pensiero cristiano ha da avere sugli ordinamenti sociali; risultante di tutta una corrente di studi rigorosamente sviluppatasi nella seconda metà del secolo scorso»; cfr. anche C. Becco, *Parole buone*, in *ivi*, p. 4.

⁸ Cfr. l'articolo di F. Noberasco, «Come studiare la questione sociale», *La squilla democratico-cristiana*, 1906, p. 1 (d'ora in avanti semplicemente *Squilla*): «Per istudiare la questione sociale bisogna viverla. Chi volesse attenersi ai grandi schemi, alle splendide costruzioni ideali farebbe l'opera di colui che esamina la pianta secca nell'erbario del naturalista. Ei ne distinguerà i tessuti, gli organi, saprà definirne la famiglia, ma con questo non potrà dire di conoscerla, ignorandone la vita, i frutti, l'importanza nell'economia umana».

senza perdere l'iniziale entusiasmo (cfr. *Squilla*: 2)⁹, Paolo Cappa, membro di spicco del circolo, vi pubblica un breve articolo, dal titolo "La squilla della riscossa". Il giornalista lamenta il momento di particolare crisi del movimento democratico cristiano che, sconfessato di fatto come linea programmatica dell'Opera dei Congressi, si troverebbe di fronte ad un muro conservatore che ne impedirebbe il pieno sviluppo e ne limiterebbe le influenze, a suo dire positive, sulla vita politica dei cattolici italiani. La reazione al modernismo teologico sta d'altra parte elaborando quelle risposte che confluiranno, nel volgere di un solo anno, nell'enciclica *Pascendi* e da poco più di un anno, precisamente dal 5 aprile 1905, figura nell'Indice dei libri proibiti il romanzo *Il Santo*, di Antonio Fogazzaro, simbolo in quel momento della ricerca di una rinnovata spiritualità e della richiesta di una riforma in tal senso della Chiesa cattolica.

Gli articoli che appaiono sul foglio collocano lo spirito e l'opera degli aderenti al circolo *Pensiero e Azione*, così come dello stesso Cappa, chiaramente nell'alveo del movimento democratico-cristiano, legato, nella realtà locale, al fascio democratico cristiano savonese, organizzazione dalla vita breve e travagliata. Ciò che colpisce, leggendoli, è il costante riferimento alla norma evangelica quale pietra miliare dell'azione democratica, ma con un Cristo effettivamente considerato religiosamente quale sommo re e sacerdote e non ridotto ad un rivoluzionario ante-litteram, costretto nell'ambito esclusivo della politica, secondo l'immagine del "Cristo modernista" che avevano gli ambienti più vicini all'oltranzismo papale. Un trafiletto di Murri lamenta provocatoriamente in questo senso l'incapacità di questi stessi ambienti a dare indicazioni precise ai cattolici nell'ambito della politica e dei tentativi di ricomposizione della questione sociale (cfr. *Squilla*: 1)¹⁰.

⁹ Cfr. F.R (verosimilmente Francesco Richeri, sacerdote assistente spirituale del circolo *Pensiero e Azione*) *Come si son diradate le file...*; e l'articolo senza titolo a firma di A. Cantono, in cui si lamenta la perdita di vivacità del movimento democratico-cristiano, in *ibidem*.

¹⁰ Cfr. il breve trafiletto, senza titolo, di Romolo Murri a p. 1: «Noi vorremmo che il tempo che molti impiegano nel rimproverare i giovani di inobbedienza fosse piuttosto impiegato nel dire con chiarezza e precisione che cosa debbano fare [...] Questi predicatori di obbedienza non saprebbero se si trovassero a

Due articoli in seconda pagina richiamano poi le questioni del lavoro minorile e di quello femminile, l'attenzione verso le quali non può essere considerata separatamente dalla questione sociale generale: «come la quistione sociale non potrà sciogliersi senza aver fatto alla donna un posto più dignitoso nella vita di quello che oggi non le venga dalle consuetudini concesso; così la questione operaia non si risolverà senza aver prima risolto il problema più grave e doloroso del lavoro femminile, senza il concorso delle lavoratrici» (cfr. *Squilla*: 2)¹¹. Dolori e ingiustizie nella vita degli operai non hanno, nella visione democratico-cristiana, una dimensione esclusivamente maschile, così che non si debba tenere in alcuna considerazione il mondo del lavoro femminile, considerato particolarmente sfruttato, se non indegno di una qualche tutela specifica in reazione al ruolo speciale della donna madre e lavoratrice. Allo stesso modo, non può essere ignorato il lavoro minorile, che non trova nella legislazione dell'epoca considerazione e tutela adeguate alla particolare condizione e all'età dei giovani lavoratori, anch'essi ritenuti sfruttati al di là di ogni lecita misura: «ancor per te, angelo strappato alla famiglia, alle soavi carezze dei tuoi bimbi; coll'esile tuo corpo, coll'anima ripiena d'affetti gentili, creata solo per essere oggetto d'amore ed apprendere ad amare, dalle esigenze della vita, gettata nelle rumoreggianti fabbriche, ne le risaie infette da la malaria, a consumere le tue preziose energie in pesante e rude lavoro, ancor per te, pe' tuoi bimbi, vi è una speranza, un'alba di vita...» (cfr. *Squilla*: 2)¹².

La rivista, nelle parole dei suoi redattori, si pone dunque l'obiettivo ambizioso dell'adozione di una legislazione più favorevole ai diritti dei lavoratori, da conseguirsi per il tramite di un impegno diretto del cattolicesimo organizzato in politica, preferibilmente tramite la costituzione di un partito politico segnatamente cattolico, di chiara ispirazione democratica, e quello di una riconsiderazione generale del mondo del lavoro e della società nel suo complesso, che veda quest'ultima impegnata in una rivalutazione del lavoro e dei lavoratori, dei loro diritti e

comandare, quali direzioni dare; essi vogliono dai giovani... l'inerzia, che risparmi ad essi una parola più precisa di consiglio e direzione».

¹¹ Cfr. l'articolo di A. Meletti, "Femminismo cristiano. A voi operaie!".

¹² Cfr. l'articolo di G. Giacobbe, "Speranze di vita".

delle loro legittime aspirazioni, di fronte ad un sistema economico che avrebbe considerato invece il capitale come centrale in ogni forma di sviluppo dell'economia. La condanna del sistema economico capitalista è netta, nel momento in cui questo avrebbe creato uno squilibrio a vantaggio esclusivo del capitale e a scapito del lavoro e avrebbe favorito, in un'ottica di sfruttamento, non l'unità sociale ma un insieme di fratture che avrebbero prodotto settori della società – borghesi, operai, uomini, donne, fanciulli – in competizione tra loro, privilegiando gli uni e escludendo gli altri e impedendo loro di fatto la possibilità di un'azione politica unitaria volta alla tutela del proprio lavoro e di una propria esistenza dignitosa. È ancora evidente, in questi appelli all'unità sociale, il richiamo all'insegnamento leonino, particolarmente nell'appello ad una diffusione maggiore della proprietà privata, da non considerarsi, dunque, come appannaggio esclusivo di settori limitati della comunità politica (cfr. Squilla: 2)¹³. Con ciò, il movimento democratico cristiano savonese non sembra tuttavia rifarsi pienamente alle dottrine di Toniolo, che solo pochi anni prima si prefiggeva l'obiettivo di un'organizzazione economica multilivello di natura corporativa, nè ai modelli corporativi neomedievali o neomedievaleggianti

¹³ Cfr. in particolare l'articolo "Rimedi sociali" di Mario Grondona, Presidente del Fascio democratico-cristiano savonese: «i socialisti che vedono nella proprietà privata la causa di tutti i mali lamentati, vorrebbero, senz'altro, abolirla e sostituirla un ordinamento sociale nel quale nessuno potesse personalmente esser proprietario: il collettivismo, ecco il rimedio: padrone di tutto, la società. Ma non è questo il vero, l'efficace rimedio: non la proprietà privata, ma la degenerazione di questa proprietà è che si deve combattere. Perché sono le grette ed inumane teorie della scuola liberalistica, che opprimono tuttora il mondo della proprietà e del capitale; sono esse che tutti i diritti più egoistici concedono a chi possiede e nessun dovere gli impongono: son esse che valutando il lavoro umano come qualunque altro meccanico negano all'operaio ogni riposo ed ogni elevamento intellettuale; sono esse che valutando il lavoro umano come ammettendo la libera concorrenza la quale sempre si risolve a danno del povero lavoratore approvano il più brutale sfruttamento per esse insomma la proprietà privata e venuta mezzo di oppressione di sfruttamento di ingiustizia e contro queste teorie dobbiamo indirizzare i nostri strali. Ma conserviamo la proprietà privata: questa fonte di attività, di civiltà, di progresso. Solo riportiamola ai suoi principi di giustizia [...] il diseredato d'oggi potrebbe allora fondatamente sperare in un miglioramento; si combatterebbe il latifondismo ed il capitalismo accentratore; si abbatterebbe la sproporzionata disuguaglianza sociale causa di tutti i guai; trionferebbe la piccola proprietà insequestrabile. Tutti proprietari!».

che si stavano diffondendo nel mondo cattolico, specialmente inglese, proprio in quegli stessi anni, e che sostenevano una sempre più ampia diffusione della proprietà privata a garanzia della piena autorealizzazione socio-economica dei singoli all'interno della comunità politica, forse considerati inadatti ai moderni processi di un'economia ancora profondamente ancorata alle leggi del mercantilismo capitalista; neppure, però, si può parlare, almeno per quanto riguarda l'esperienza ligure, di un avvicinamento alle istanze sociali del socialismo, all'interno delle cui dottrine i democratici cristiani savonesi trovano ampie e giuste rivendicazioni sociali ed economiche, ma incontrano anche un inaccettabile ateismo e una profonda irreligiosità, quasi che solo al di fuori dell'elemento religioso vi possa essere un autentico sviluppo delle moderne società. A dispetto delle critiche mosse ai movimenti democratico-cristiani, quello savonese appare, almeno al momento, rigidamente ancorato ad una piena fedeltà alla Chiesa e al Magistero, perfettamente in comunione col Papa e con il clero (cfr. *Squilla: 2*)¹⁴.

Le critiche al conservatorismo politico¹⁵, che vedeva, nel giudizio dei democratici, anche cristiani, semi di rivoluzione socia-

¹⁴ Cfr. l'articolo del Sac. F. R. (Francesco Richeri) *Rinnovamento*: «Il sommo Pontefice confida molto in noi: e noi al cenno del caro Padre gettiamoci a lavorare nel campo sociale: in nome del Papa e dei Vescovi otterremo frutti: che sarebbe follia sperar anche con un esercito agguerrito senza però legittimo capitano. Chi non semina col Vicario di Cristo nel campo cattolico, fa opera inutile e nociva. Adunque togliamoci questa taccia molte volte ingiusta di ribelli: sempre col Papa, sotto il papa e per il Papa».

¹⁵ Cfr. l'articolo di Mario Grondona, "Rimedi sociali", in *Squilla: 2*: «È inutile: possono i nostri conservatori, i nostri reazionari sbraitare contro le pretese dei lavoratori, piangere sulle poche conquiste o – come a loro pare – sui privilegi che hanno ottenuto in questi ultimi anni, vantare il generoso spirito di carità o – se volete – di filantropia, che domina nell'età nostra, quasi bastasse, a solo a sanare tutte le piaghe; il fatto sta che ancora rimangono insoluti i più gravi problemi sociali, che troppo grande rimane sempre lo slivello tra chi, lavorando e soffrendo, conduce una vita di stenti e di miserie e chi, riposando e godendo nuota nell'abbondanza e può appagare ogni più pazzo capriccio: il vero è che la carità, per quanto lodevole ed utile non può soddisfare l'anima del disgraziato, che con ragione reclama giustizia. Continuino, adunque, con vigore gli sforzi dei generosi, in favore delle sacrosante rivendicazioni proletarie».

lista in ogni tentativo delle classi lavoratrici di ottenere migliori condizioni di lavoro e più giusti salari, non possono essere viste come un accostamento o un cedimento all'ideologia socialista e ai socialisti, con i quali la democrazia cristiana avrebbe costituito un unico blocco rivoluzionario in opposizione all'élite liberale, né l'esperienza savonese può essere tacciata di bolscevismo bianco. La volontà di una piena composizione della questione operaia entro un quadro democratico ed evangelicamente ispirato può essere considerata come il desiderio di sviluppare, all'interno del laicato cattolico organizzato, una posizione politica autonoma, con istanze proprie, al cui sostegno sarebbe stato utile un partito dichiaratamente democratico e fondato sul messaggio evangelico. L'utilità di un partito del laicato cattolico sembra tradursi, nelle parole del movimento democratico cristiano, in una necessità, nell'intento di non sminuire l'importanza della questione sociale e di non lasciare i tentativi di una sua composizione alla propaganda e all'azione socialista e, allo stesso tempo, nell'ottica di un impegno missionario all'evangelizzazione delle masse operaie.

La contemporanea esigenza di autonomia dalle gerarchie ecclesiastiche, motivata dalla volontà di non confondere il piano spirituale proprio della Chiesa con quello meramente sociale dell'azione politica, spinge Cappa a suggerire, per l'eventuale partito, di fatto, un'organizzazione su base aconfessionale, così che il partito cattolico – poiché egli rivendica all'ipotetica formazione un carattere dichiaratamente cattolico – possa evidentemente essere non il partito della Chiesa militante, ma un'organizzazione politica aperta al contributo di tutte le forze che si riconoscano comunque nei principi di democrazia e di solidarietà sociale, ostili in economia tanto al mercantilismo liberale quanto al collettivismo socialista. Cappa in questo sembra aver fatto un passo oltre le posizioni espresse da Santucci o da Cornaggia, i quali non avevano previsto un'organizzazione aconfessionale per un partito che anch'essi chiamavano cattolico, e pare collocarsi in quel filone più marcatamente democratico – Santucci in particolare esprime un certo favore per il carattere democratico del partito cattolico, ma di fatto lo vorrebbe orientato al conservatorismo – dei Mauri e dei Meda e, in particolare, di Sturzo, che fonda infine un partito aconfessionale,

d'ispirazione cristiana, ma per il quale, per evitare ogni possibile confusione, rifiuta il nome di cattolico. Cappa invece sembra ancora voler provare a tenere insieme i due elementi: sia il nome cattolico, poiché, egli sostiene, «in fin dei conti – con coraggiosa franchezza lo dichiaro – siamo e dobbiamo sempre rimanere e chiamarci Cattolici» (Cappa 1906:1), sia l'importanza di una base non strettamente confessionale. Va notato anche, dalle sue parole, come il mantenimento del nome cattolico sia motivato dal desiderio di non vedere il movimento democratico cristiano escluso dall'alveo del cattolicesimo, considerato alla stregua di una setta eretica da espungere: attribuendo il nome cattolico al partito, infatti, Cappa, rivendica ad esso e, per esso, all'intero movimento democratico-cristiano il carattere di piena cattolicità. Che questo non sia però mera mossa tattica, ma esigenza sentita nel profondo, si può comprendere dalle reazioni di delusione e dolore avute a seguito della sconfessione del suo progetto politico da parte dell'autorità ecclesiastica. L'idea di un partito di fatto aconfessionale promosso da un circolo popolare che si proclama cristiano e che si professa devoto fedele della Chiesa Cattolica non trova infatti l'approvazione della gerarchia locale: il vescovo di Savona, mons. Salvatore Scatti non tarda a riprendere quella che considera sedicente cattolicità di gruppi per i quali, scrive in un proprio comunicato: «non basta avere uno statuto approvato o un vessillo più o meno solennemente benedetto onde una associazione resti cattolica; ma essa deve anche nello svolgimento del suo programma non dipartirsi dalle dottrine della Chiesa e dalla dipendenza dai legittimi pastori di essa» (Farris 1991: 38). Il presule sembra temere che un partito politico non legato alla struttura ecclesiastica istituzionale avrebbe finito, prima o poi, per allontanarsi non solo dalla gerarchia, ma anche dai principi cristiani, scendendo in un agone che per propria natura privilegia aspetti temporali e sociali rispetto alla dimensione dell'eternità che è invece propria della Chiesa stessa. Una posizione non isolata nel clero ligure, se in quello stesso 1906 è anche l'Arcivescovo di Genova, mons. Pulciano a diffidare i cattolici genovesi dalla lettura dell'*Avvenire settimanale del popolo*, pubblicato a Genova e largo estensore di tale progettualità politica.

Le condanne episcopali segnano inevitabilmente, e con toni inaspettatamente duri, una battuta d'arresto nel percorso, pur velleitario, di formazione di un partito politico del laicato cattolico in ambito ligure. Ma non della volontà di quest'ultimo di affermarsi quale punto di riferimento per il mondo operaio e alternativa alle forze socialiste nella sua rappresentanza.

Ad un solo anno di distanza, nel 1907, sempre in occasione dell'anniversario del XV maggio, lo stesso movimento democratico-cristiano savonese dà alle stampe un secondo foglio, ancora una volta numero unico di una possibile rivista periodica effettivamente mai decollata: «Scintilla democratico-cristiana. Numero unico edito dal circolo popolare Pensiero e Azione»¹⁶. È evidente nel titolo il richiamo alla volontà di mantenere vivo nel laicato, pur nelle difficoltà contingenti, un barlume di quello spirito ispirato contemporaneamente al messaggio cristiano e alla democrazia che aveva informato il circolo nella redazione e nella pubblicazione un anno prima della *Squilla democratico-cristiana*. La squilla avrebbe risvegliato la volontà di lotta, di difesa e di azione, del laicato organizzato dopo il torpore in cui i dissidi tra Santa sede e Stato italiano lo avevano confinato; la scintilla avrebbe mantenuto vivo questo stesso spirito anche in un momento di incomprendimento con la gerarchia. Il foglio, come il precedente, si presenta particolarmente breve, solo quattro pagine, dense però del ricordo del Pontefice Leone XIII e del suo impegno per la risoluzione della questione sociale. Questa, in definitiva, resta al centro del numero unico, mentre scompaiono, evidente effetto delle condanne recenti, riferimenti precisi alla possibilità di una composizione del cattolicesimo organizzato in forma di partito politico. La *Rerum Novarum* è nuovamente ricordata come *Magna Charta* dei lavoratori e la religione è richiamata quale necessario fondamento in «tutti gli ordinamenti sociali [e] sulle varie esplicazioni della vita moderna» (cfr. Scintilla: 1)¹⁷: «il problema sociale – scrivono i redattori, per mano

¹⁶ *Scintilla democratico-cristiana*. Numero unico edito dal circolo popolare *Pensiero e Azione* si presenta come foglio unico di quattro pagine, 50 cm, ill., reperibile presso la Biblioteca civica "Barrili" di Savona - fotocopia consultabile alla collocazione PL 13 (1) e originale disponibile in sala manoscritti.

¹⁷ G. Cuneo, "Data Memoranda", *Scintilla democratico-cristiana*, maggio 1907: 1 (d'ora in avanti semplicemente *Scintilla*).

dell'avv. Gustavo Cuneo – il quale affatica la mente e preoccupa in modo così febbrile il cuore dell'umanità non è possibile risolverlo altrimenti che rimontando alla fonte della verità cristiana, questa trasfondendo nei grandi moti della società contemporanea» (*ibidem*). Si ricorda la vasta portata dell'enciclica leonina che, confutato il sistema socialista, discorre «della missione della chiesa e di quella dello Stato a pro' degli operai e [indica] infine l'opera che la società si attende dai cattolici organizzati» (*ibidem*)¹⁸. Il complesso di dottrine che trova nell'enciclica forma compiuta avrebbe risvegliato, nelle menti più giovani e più intelligenti dei cattolici un vero innovamento d'idee (cfr. *ibidem*), sì che, sulla base della parola del Pontefice, sarebbe arrivata a maturazione «l'alba della democrazia cristiana, nel cui programma tanti giovani, dall'anima più aperta agli impulsi del bene [e si sarebbero concentrate] le idee più geniali e le più fervide speranze» (*ibidem*).

L'importanza dell'unità sociale, che così si dimostra centrale nell'idea democratico-cristiana, si rivela nella ricerca di un'azione a favore del popolo considerato nel suo complesso, al miglioramento morale delle classi più abbienti così come al progresso degli umili, nella convinzione chiaramente manifestata del nonsenso del rivolgersi ad una sola classe, poiché

agli uni ed agli altri ricordiamo i santi doveri, i ricchi comprendano i bisogni dei nuovi tempi, i diritti della mano d'opera, perché senza questa è inutile il capitale [...] e non temano il progredire degli umili, dei loro fratelli, perché il bene comune, la ricchezza deve risultare dall'opera concorde di tutti in proporzione delle proprie forze (*ibidem*)

E ancora una volta è riportata l'incapacità del movimento socialista nel fornire alle classi operaie sicure garanzie di progresso e miglioramento socio-economico, esaurendosi facilmente questo in intrighi di politica e di partito:

¹⁸ Il passo continua: «tutte le più gravi controversie intorno alle ore di lavoro, al lavoro delle donne e dei fanciulli, alla misura del salario, al riposo festivo, il modo di formazione del contratto di lavoro, vi sono svolte con meravigliosa sicurezza e con una lucidità di esposizione da non lasciar adito a nessun dubbio».

abbiamo visto dal seno del socialismo rivoluzionario nascere il riformismo socialista; ma poco tempo è bastato perché anche questo amalgama proteiforme di marxismo e machiavellismo politico si compromettesse in connubii impuri colla massoneria e col settarismo. Non è lontano il giorno in cui i nostri bravi operai italiani che non vogliono sacrificare a nessuno la loro dignità, strapperanno la maschera a questi sedicenti riformatori (*Scintilla*: 2)¹⁹.

I redattori del foglio manifestano così tutta la propria sfiducia nei confronti dell'opzione socialista, che ritengono incapace di contribuire alla realizzazione dell'unità sociale, mentre solo nell'unità morale in Cristo e nel suo messaggio d'amore la società potrebbe trovare quella composizione armonica delle singole classi che sola potrebbe portare al progresso della società stessa. I democratici cristiani in questo senso hanno buon gioco a proclamarsi i soli amici del popolo, i soli che non mirano alla realizzazione della supremazia politica ed economica di una classe sulle altre – sia questa l'élite, come per i liberali, sia questa il proletariato, come per i socialisti – ma al miglioramento morale ed economico del popolo considerato nella sua totalità: le classi

non han ragione di essere se non come parti di un tutto armonico, che deve appunto risultare dall'ordine di classe. Dire dunque che deve sussistere lotta costante fra le diverse classi della società e come dire che deve distruggersi la società. Non si comprende come possa reggersi un partito che pone questa lotta a base del suo programma²⁰.

E, poco oltre, si può ancora leggere:

restringiamoci pure alla sola Liguria nostra: la sconfitta dolorosa del personale di bordo A Genova, il fiasco solenne dello sciopero generale a Savona hanno scosso quella cieca fede, nata in un momento di lirismo sociale, che raggruppava tante reclute ignare al seguito dei vessilli cameristi; e la festa proletaria del 1 Maggio s'è svolta pacifica, serena, al di fuori si può dire – almeno qui da noi – di ogni ingerenza socialista; tutto questo ci dice che è l'ora propizia per una maggiore intensificazione del nostro lavoro di organizzazione e di propaganda. Il Cattolicesimo, la chiesa, come sempre nel passato così anche oggi non si per-

¹⁹ Cfr. l'articolo "Per i sindacati operai".

²⁰ Cfr. l'articolo di A. Gallarini, "Lotta di classe".

turba e non oscilla in mezzo al generale trambusto e perversimento di idee; lavora silenziosamente ed attende paziente il tramonto delle aberrazioni umane: quando le plebi saranno dal tempo e dalla dolorosa esperienza disilluse, del tutto nelle rosee speranze accarezzate nel torbido periodo di transizione e di evoluzione, si rivolgeranno ancora ai grandi principi sociali del Vangelo (*Scintilla*: 3)²¹.

Di fronte quindi ai fallimenti delle agitazioni fomentate dalla parte socialista, il movimento democratico cristiano ligure, e savonese in particolare, si propone di cogliere il momento, che pare propizio, per mettere in luce gli errori di fondo della dottrina socialista e promuovere una rivoluzione differente, morale e non politica, nella coscienza del popolo, che dovrebbe finalmente concepirsi come un'unità organica evangelicamente organizzata.

4. Verso il P.P.I.

Al di là dell'ammirazione per Leone XIII e degli elogi all'idea democratico-cristiana, appare evidente come l'intero foglio non tradisca più alcuna volontà di traduzione di questa in un partito organizzato, evidentemente considerando i tempi ancora non maturi.

Paolo Cappa non scrive alcun articolo sulla *Scintilla*, ma non sembra arrendersi, così come gli altri redattori, di fronte all'impossibilità pratica, che evidentemente può considerarsi momentanea, della realizzazione del partito cattolico.

L'anno seguente, ventenne, si laurea in giurisprudenza all'Università di Genova e continua la propria carriera nel giornalismo cattolico come redattore capo de *Il Cittadino*, quotidiano cattolico-conservatore dell'Arcidiocesi genovese.

²¹ G. Baglietto, "Ripresa", *Scintilla*: 2; cfr. anche Farris (1983: 96): «Si può dire che il comizio "Pro riposo festivo" costituisca l'ingresso dei cattolici savonesi nel pieno della lotta sociale e politica. Non c'era comizio avversario a cui non partecipassero con coraggiosi ed irruenti contraddittori (Paolo Cappa iniziava il suo lungo cammino di polemista abile e spericolato) si giunse persino a contestare la pretesa dei socialisti di appropriazione del primo maggio, in quanto doveva essere una manifestazione pacifica degli operai di tutto il mondo, i quali in questo giorno di riposo, mentre rendono omaggio al lavoro da cui traggono l'esistenza, affermano il diritto a miglioramenti economici e morali (*Il Letimbro*, 3 maggio 1906)».

Nel 1911, sconfessato dalla direzione per una polemica innescata con *La Liguria del Popolo*, considerato organo dell'oltranzismo papale, passa alla direzione de *Il Cittadino di Brescia*, al quale imprime «quel tono filoparlamentare e patriottico alla Filippo Meda che poi doveva restare la sua definitiva posizione politica» (cfr. Bedeschi 1975)²². Nel 1915, salito al soglio di Pietro l'antico amico, e già Arcivescovo di Bologna, Giacomo Della Chiesa con il nome di Benedetto XV (1914-1922), gli viene affidata la direzione dell'importante quotidiano bolognese *L'Avvenire d'Italia*, con il non semplice compito di risollevarne le sorti dopo la censura di cui era stato oggetto sotto il pontificato di papa Sarto. Cappa riesce nell'impresa, orientando il giornale ad «una linea filogovernativa, ma anche di tenace difesa del patriottismo cattolico durante gli anni della prima guerra mondiale» (*ibidem*) – ne perderà la direzione solo quasi un decennio dopo, al suo rifiuto di fare del quotidiano l'organo ufficiale del Centro Nazionale, gruppo nato ufficialmente nell'agosto 1924 proprio a Bologna da una scissione, pur minoritaria, del PPI (cfr. Baragli 2011 e Ignesti 1981).

Nel maggio 1916, per il venticinquesimo anniversario della *Rerum Novarum*, il cattolico deputato Livio Tovini (1876-1951) fornisce «un vero e proprio manifesto politico-programmatico [che] prefigurava la costituzione di un futuro partito, affrontando il tema cruciale dei rapporti con le organizzazioni cattoliche e proponendo un completo programma politico di legislazione e di azione politica riferito direttamente all'eredità della democrazia cristiana» (Vecchio 1987: 214). In un discorso «controverso e discusso» (*ibidem*) tenuto a Monza²³, Tovini ritiene finalmente maturi i tempi per la costituzione di un partito ad indirizzo chiaramente democratico cristiano:

²² Lorenzo Bedeschi scrive: «Non gli venne risparmiata naturalmente l'accusa di "modernizzantismo" da parte degli intransigenti Scotton e Cavallanti, i quali in vari attacchi personali gli rinfacciarono l'"italianismo e patriottismo bacato" non senza qualche allusione ad una scarsa devozione papale (*La Riscossa*, 29 giugno 1912). Ma il C(appa), fedele al programma dei cattolici moderati, si batté per la "coscienza nuova" dei credenti di cui espose le prospettive politiche in una celebre commemorazione di don Albertario, riesumata quarant'anni dopo da un testimone in una pagina de *L'Avvenire d'Italia* (9 dic. 1956)».

²³ Tovini (1919) riporta la data del 21 maggio 1916; Formigoni (1988) quella del 15.

intanto lentamente, fra l'indifferenza e l'indolenza dei più e lo scetticismo di molti si venivano ricomponendo le file dell'organizzazione – afferma Tovini – e sotto Benedetto XV i cattolici riorganizzati rivelarono a se stessi una forza nuova. E l'idea democratica cristiana, benedetta da Leone XIII, riprende ora il suo cammino spedito e sicura come l'aquila che, liberata dal laccio, riprende il suo volo ardito verso l'azzurro del cielo (Formigoni 1988: 165)

e, poco oltre,

indietro non si torna più. Io anzi vedo in questi fatti salienti avvicinarsi la soluzione di un problema, che tormenta da tempo l'animo dei cattolici [...] e il problema è il seguente: Diverrà l'organizzazione cattolica un partito vero e proprio o piuttosto si costituirà fuori di essa un partito prima nel Parlamento e poi nel paese, ovvero prima nel paese e poi nel Parlamento, un partito giovane, agile, libero nelle sue mosse ed avente un fine esclusivamente di azione politica? (*ivi*: 166).

Al di là di quale possa essere la risposta all'interessante quesito posto da Tovini, sembra che due possano essere i punti fermi del suo pensiero: la formazione, ormai inevitabile, di un partito dei cattolicesimo organizzato e, almeno nell'opinione del deputato bresciano, la sua inevitabile tendenza chiaramente democratica²⁴.

La stessa tendenza che Cappa, dalle pagine dell'Avvenire d'Italia non ha mai smesso di difendere, con l'obiettivo della creazione di quel partito che da oltre dieci anni, quando era poco più che adolescente, già sosteneva con forza. Il XV Maggio di quello stesso 1916, all'alba del pontificato di Benedetto XV, Cappa evidenzia, in una conferenza tenuta insieme con Toniolo a Pisa ed in una seconda a Firenze, gli obiettivi che «nelle promesse di una primavera nuova di azione cattolica, i cattolici italiani intendono riprendere e praticamente integrare per la ri-

²⁴ Tovini si sofferma quindi sul fatto che la Chiesa può ammettere in politica tendenze democratiche così come conservatrici; nella sua visione, tuttavia, un partito legato all'organizzazione del laicato cattolico non può che avere un orientamento democratico. Cfr. anche a questo proposito il saggio di Gaetano Salvemini *L'avvenire del partito cattolico*, in Gariglio-Passerin d'Entrèves (1979: 49-67) e quello di Francesco Traniello e Sandro Fontana, *Meda, Murri, Sturzo e alcuni momenti del dibattito sul partito cattolico (1894-1905)*, in (*ivi*: 311-332).

conquista fruttuosa delle masse popolari alla Chiesa»²⁵, mettendo in luce l'importanza della risposta di Leone XIII:

Fra la tesi collettivista che sommava aspirazioni e rivendicazioni economiche nel programma socialista, e i principi dell'individualismo liberale che il problema sociale aveva creato, quel pontefice immortale ha impostata la soluzione cristiana proclamando la magna carta programmatica della nuova democrazia che deve impostarsi vittoriosa e salvatrice fra il motto socialista e la reazione conservatrice del liberalismo, e il cui contenuto è diventato da allora il sogno di quanti sotto i cieli più diversi e nei più diversi paesi auspicano l'avvento di una società più giusta e più umana: la democrazia cristiana democratici cristiani con la precisa visione della grandiosa opera di ricostruzione che ci attende domani nel proposito di richiamare i principi del cristianesimo perché l'enorme cumulo di problemi che la guerra lascerà in eredità agli anni della pace sia risoluto dai popoli e dai governanti con equilibrio di desideri e di bisogni e con senso di giustizia e di equità, siamo noi, che non arrossiamo della dottrina del Vangelo, ma che cerchiamo, facendone tesoro, di contemperare, con saggia unità di ordinamenti moderni, i bisogni degli individui con quelli della società, i diritti delle classi più umili coi diritti delle classi più alte; che vogliamo nel movimento operaio veder rinascere il carattere e la tradizione di quelle corporazioni del medioevo cristiano esempio primo di organizzazioni di classe; Che vogliamo la nostra patria più forte per disciplina di cittadini per educazione di coscienze per fede e volontà di costruire l'avvenire Sull'esempio delle gioie del suo passato punto così facendo noi abbiamo non solo la speranza, ma la fermissima fede, che riconquisteremo anche nel nostro paese alla civiltà cristiana un posto avanzato di battaglia in quella società moderna che dopo essersi scostata dalle idealità religiose, sente il bisogno ancora mal certo di volgersi ad un ritorno in mezzo ad un soffio possente di idealità nuove ed antiche

²⁵ «Il pensiero di Leone XIII rievocato a Pisa da Giuseppe Toniolo e dall'avv. Paolo Cappa», *Avvenire d'Italia*, 17.5.1916. Nella stessa occasione cfr. anche «La *Rerum Novarum* a Roma. Il discorso del prof. Boggiano nel salone della Cancelleria Apostolica», *Avvenire d'Italia*, 16.5.1916: «Antonio Boggiano Pico analizza l'ambiente in cui si sono venuti svolgendo i nuovi principii sociali determinati dalla società industriale e gli errori che prima con il liberalismo instaurato dalla rivoluzione francese e poi col socialismo hanno manomesso ogni criterio di giustizia, e infine parla della dottrina insegnata da Leone XIII nella sua *Rerum Novarum*. L'oratore si è diffuso particolarmente nel dimostrare la franchezza e l'efficacia del principio sistematizzato nella celebre enciclica ed ha terminato il suo poderoso discorso augurando che colla ripresa dell'attività umana, ora scossa e sovvertita, i cattolici sappiano attuare in seno alla società gli immortali principii di giustizia dimostrati dal grande Pontefice».

virgola e di respirare attraverso ad esse l'ossigeno di una nuova, profonda redenzione morale [...] e intorno a questi propositi dobbiamo affrontarci ad agitare la coscienza nel paese per spezzare definitivamente il cerchio della congiura scettica e anticristiana virgola e così rinnovare, nelle fortune della patria, nella libertà della Chiesa, nell'ascesa ordinata delle classi popolari, la secolare affermazione delle grandi idealità cristiane²⁶.

Cappa sente nelle aspirazioni alla realizzazione della democrazia di stampo cristiano il compimento di un processo storico, che trova finalmente corpo nella formale fondazione del Partito Popolare Italiano il 19 gennaio 1919 (cfr. Lomanto-Guccione-Marsala 2020), alla cui realizzazione il giornalista savonese è chiamato a lavorare in prima persona, così come l'amico Antonio Boggiano Pico (1873-1965), primo presidente del circolo *Pio VII* e figura di spicco del cattolicesimo organizzato ligure prima e del P.P.I. poi.

5. Conclusioni

Il Partito Popolare Italiano è quindi da considerarsi il culmine di un percorso iniziato da decenni e l'esperienza savonese non può, visti i protagonisti ed il loro ruolo nella fondazione dello stesso, essere liquidata a mero episodio locale, senza riflessi sul processo nazionale di fondazione del partito. Il 2 febbraio 1919 ha ufficialmente inizio la vita attiva del partito a Savona, con un coinvolgimento diretto sia di Cappa sia del *Pensiero e Azione*, a dimostrare la piena comunanza d'intenti tra il circolo democratico cristiano locale e il partito nazionale:

I soci del Circolo Popolare Cattolico "Pensiero ed Azione" [...] pienamente consapevoli dell'ora provvidenziale che chiama l'Italia vittoriosa a riprendere con più alacrità e profonda efficacia la sua storica missione di operatrice di giustizia cristiana fra le genti e le classi che plaudono toto corde alla costituzione del partito Popolare di cui accettano pienamente il programma; deliberano di aderire collettivamente alla sezione circondariale del Partito (*Il Letimbro*, 27 febbraio 1919)

²⁶ Cfr. l'articolo "Commemorando il XV Maggio. La conferenza dell'avv. P. Cappa a Firenze", *Avenire d'Italia*, 15.6.1916.

Vicinanza ideale ribadita ancora nell'esaltazione del programma di riforme del P.P.I. fatta da Cappa stesso domenica 2 marzo in un incontro al Teatro Colombo di Savona in occasione della «prima solenne adunanza per il battesimo ufficiale della nuova sezione» (Farris 1983: 117) e ancora il 27 aprile al Teatro Chiabrera, sempre a Savona, durante una manifestazione del partito e nonostante i tentativi di irruzione in sala e di disturbo da parte di esponenti del movimento socialista (*ivi*: 118)²⁷. E vicinanza pratica dimostrata nelle candidature per il P.P.I. di Boggiano Pico e di Cappa²⁸ alle elezioni politiche di quello stesso 1919 e nelle tornate successive – entrambi saranno eletti continuamente nel 1919, nel 1921 e nel 1924.

Quelle che Cappa aveva individuato già nel 1906 nella «Squilla democratico-cristiana» come basi ideoprogrammatiche di un allora ancora ipotetico partito dei cattolici – spirito cristiano, base aconfessionale, centralità della dottrina sociale della Chiesa come faro dell'azione politica del partito, alternativa al liberalismo e nessun cedimento al socialismo – si ritrovano infine nel programma popolare sturziano – Cappa, così come anche Boggiano, ha avuto un ruolo non marginale nelle fasi preparatorie della fondazione del P.P.I., pur non ricoprendo ruoli di primo piano nell'iniziale formazione – a dimostrazione di come l'analisi del giovane studente e giornalista ligure non sia stata un'isolata presa di posizione estranea alle numerose iniziative sorte a livello locale in seno al laicato organizzato in vista di un suo pieno inserimento nella vita politica nazionale, ma parte

²⁷ Episodi simili si succedono anche nei mesi successivi, ad esempio durante un comizio di Cappa a Varazze il primo giugno: «i socialisti creano disordini e i carabinieri sciogliono il comizio. Duro il commento del Letimbro: I socialisti, che furono finora padroni della piazza non ammettono che altri in piazza scenda [...] la violenza di questi leninisti finirà per avere la più logica reazione» (Il Letimbro, 3 giugno 1919), cfr. Farris (1983: 118).

²⁸ Cappa scrive al Presidente del circolo Pio VII che si congratula per l'avvenuta elezione: «il tuo telegramma, dettato a nome del circolo Pio VII, rinnovandomi il saluto della gloriosa nostra associazione, dove io mi formai all'Azione Cattolica, mi ha richiamato col pensiero agli anni della prima giovinezza nei quali l'odierna realtà di oltre cento deputati cattolici nel Parlamento Nazionale era un sogno, da molti creduto irrealizzabile. Il sogno orgoglioso di rappresentare alla camera i compagni di fede della Liguria; ma soprattutto mi è caro poter affermare che la mia vittoria è stata resa possibile nella nostra Savona dall'azione svolta dal PIO VII, del nostro circolo, da giovani in esso educati».

perfettamente coerente, pur nel fisiologico dibattito politico, di un comune sentire che è sfociato proprio nel popolarismo e nella costituzione del P.P.I. Una dedizione, quella di Cappa, alla causa del movimento democratico cristiano – e della fondazione del partito dei cattolici – mai quindi venuta meno, conclusasi con la felicità del traguardo raggiunto e ricambiata con l'amicizia personale di Sturzo e l'ammirazione dei popolari.

APPENDICE

LA SQUILLA DELLA RISCOSSA

In questi momenti di sconforto e di disorganizzazione che sono la dolorosa conseguenza della crisi profonda perdurata in questi ultimi due anni e verificatasi in seguito alla mancanza di una direttiva sicura cui potessero i Cattolici Italiani convergere i loro sforzi, e a cagione della demoralizzazione che ne sopravvenne per le lotte e le discordie avvenute nel campo nostro, la festa del XV Maggio dovrebbe essere una data annunziatrice di giorni migliori, una data che segnasse la ripresa rigorosa di un'efficace azione di propaganda operosa, di un assiduo lavoro di formazione di coscienze nuove e sanamente moderne nelle loro aspirazioni democratiche e cristiane. Ora appunto che il partito Cattolico sembra volere, per un'etisia galoppante, percorrere rapidamente la curva discendente prima ancora di aver compiuto il cammino faticoso dell'ascesa vittoriosa, è doveroso per ogni milite della rinnovata idea guelfa di dare fortemente l'allarme e di suonare la diana squillante per svegliare e scuotere le scorate energie dormienti del Cattolicesimo Italiano e ringiovanirle, col programma cristiano-sociale, alla nuova battaglia ed alla lotta poderosa di difesa e di azione. Ma non sarà certo solamente la stampa di tre statuti che potrà far risorgere la nostra organizzazione, come non potranno servire a mantenerla o a renderla potente gli sbandieramenti con relative riviste di parata, o le mirabolanti statistiche, tanto inutili le prime quanto ingannevoli le seconde; occorre invece formare un nuovo spirito animatore, abbisogna ora una iniezione, non certo leggera, nel sangue ammalato che scorre nelle vene del movimento nostro, di globuli rossi che lo purifichino e lo rendano quel sangue vivificatore che, per le arterie, diramandosi dal cuore, arrechi alle associazioni aderenti forza e vitalità. È quindi un lavoro non facile di rinnovazione quello che è bene proporci, ed a questo più che alle vani (sic) e vacue discussioni di formule e di formalismi, o ai risentimenti – legittimi, sì, ma punto opportuni – dobbiamo pensare noi giovani democratici-cristiani, che la nostra Fede, precisamente in questi tempi pericolosi di reazione e di conservatorismo, francamente profes-

siamo. L'organizzazione su base neutra ed aconfessionale, la costituzione di associazioni corporative d'arti e mestieri, la fondazione di case rurali e la propaganda per l'istituto della mutualità, la diffusione dei postulati nostri coll'appoggio sincero alle più giuste rivendicazioni proletarie abbiano a formare la base dell'azione nostra, da estendersi ancora all'attuazione del programma Cattolico, cercando di renderlo più moderno gradatamente concretandolo sul nostro, ed entrando – posto da banda ogni assenteismo – vigorosamente nell'azione cattolica alla quale poi cercheremo di far tenere una linea di condotta conforme ai nostri desiderata, per in seguito, quando il momento sarà opportuno e potremo farlo con sicurezza di riuscita, tentare di impadronirsene completamente.

Queste mie proposte, non me lo nascondo, potranno forse urtare la suscettibilità di qualche amico o anche sapere di diserzione, ma io credo sia necessario porle in esecuzione, e pel bene nostro di democratici-cristiani e pel bene del partito Cattolico, perché in fin dei conti – con coraggiosa franchezza lo dichiaro – siamo e dobbiamo sempre rimanere e chiamarci Cattolici, per quanto le diversità di idee e di finalità possano a volte dividerci o staccarci dalla massa dei Cattolici Italiani; e quindi rimanere nell'esercito comune soldati valorosi dell'idealità per la quale combattiamo, costringendo gli avversari ad ammirare l'attività di cui siamo dotati ed il lavoro che sapremo compiere. Alcuni democratici-cristiani – dei quali non siano avanzati per modernità di aspirazioni e di intenti, ma solo dissentiamo sulla questione della tattica da seguirsi – non si accorgono, nel passo gravissimo che vogliono compiere, che farebbero né più né meno il giuoco di tutte le *Unità Cattoliche* e di tutte le *Riscosse* che quotidianamente o settimanalmente infestano il nostro bel paese, le quali altro non desiderano, perché verrebbero così a restare padrone assolute del partito ufficiale.

Bando quindi allo scetticismo, come alle speranze chimeriche le quali non potrebbero che provocare crudeli disillusioni, ma con serena franchezza poniamoci risolutamente sul terreno dei fatti all'opera attiva di propaganda: né con ciò aderiremo ad un accordo per noi inonorato, ché anzi le forze vive e feconde dei giovani rimanendo nelle fila comuni non debbono fare dedizione alcuna dei loro principii, nella deroga delle loro aspirazioni programmatiche, ma invece, e specialmente seguendo questa linea di condotta, noi dobbiamo affermare la nostra precisa e ben delineata posizione di cristiano sociali, facendo spiccare la nostra netta personalità di combattenti vivaci, distinta mantenendo la nostra fisionomia di tendenza organica e vitale, ed innalzando vigorosamente la bianca bandiera della Democrazia della *Rerum Novarum*.

Ed io mi auguro che la primavera, la quale ora rifiorisce sotto il bel cielo d'Italia, sia, nell'accordo e nella ripresa alacre di un lavoro assiduo da parte delle menti e delle coscienze giovanili, il promettente pre-

ludio di un risorgimento dell'azione democratico-cristiana, combattiva e vittoriosa in nome della giustizia sociale; e spero che questa festa completamente nostra, che nel XV Maggio ricorre suoni per noi come la squilla della riscossa animosa e tenace, segnando per tutti gli amici della Penisola il principio promettente di una lotta di rinnovazione e di riorganizzazione.

Savona, XV Maggio 1906

Paolo Cappa

Bibliografia

AA.VV., 1973, *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

ARGIOLAS CONCETTA, 2011, "Luigi Sturzo e il discorso di Caltagirone del 1905", in *Internauta on line*, consultabile all'indirizzo <https://internauta-online.com/2011/05/luigi-sturzo-e-il-discorso-di-caltagirone-del-1905/> ultima consultazione 18/06/2022

Avvenire d'Italia, Bologna

BARAGLI MATTEO, 2011, "Il Centro nazionale italiano e la Santa sede. Profili e progetti del clerico-fascismo in Italia 1922-1929", in *Italia CONTEMPORANEA*, 263, pp. 239-254.

BARILE ANGELO, 1957, "Ricordo di Paolo Cappa", in *Civitas*, VII/1-2.

BEDESCHI LORENZO, 1975, *Paolo Cappa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 18.

CANAVERO ALFREDO, 1988, *Albertario e l'«Osservatore cattolico»*, Roma: Studium.

_____, 2015, "Filippo Meda", in *Annali di Storia Moderna e Contemporanea*, III/3, pp. 107-128.

CAPPA PAOLO, 1906, "La Squilla della riscossa", in *La Squilla democratico-cristiana*, XV Maggio 1906.

CARAPELLE ARISTIDE, 1928, *Il Centro nazionale italiano*, Roma: Corriere d'Italia.

DE ROSA GABRIELE, 1962, *I conservatori nazionali. Biografia di Carlo Santucci*, Brescia: Morcelliana.

_____, 1966, 1974³, *Il Partito popolare italiano*, Roma-Bari: Laterza.

FARRIS GIOVANNI, 1983, *Il movimento cattolico a Savona*, Savona: Sabatelli.

_____, 1991, *La democrazia cristiana savonese e Paolo Cappa attraverso le cronache de "Il Letimbro"*, in *Paolo Cappa nel centenario della nascita*, Convegno di studi, Savona: Sabatelli, pp. 33-43.

FONZI FAUSTO, "I cattolici transigenti dell'ultimo Ottocento", in *Convivium*, 1949, n. 6, pp. 955 e ss.

_____, *I conservatori nazionali in AAVV.*, 1958, *La partecipazione dei cattolici alla vita dello Stato italiano*, Roma: Studium, pp. 53-62.

- FORMIGONI GUIDO, 1988, *I cattolici-deputati (1904-1918). Tradizione e riforme*, Roma: Studium.
- _____, 1988, *L’Azione Cattolica Italiana*, Milano: Ancora, 1988.
- _____, 1998, *L’Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, Bologna: il Mulino.
- GAMBASIN ANGELO, 1958, *Il movimento sociale nell’Opera dei Congressi, 1874-1904. Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma: Università Gregoriana.
- GARIGLIO BARTOLO – PASSERIN D’ENTRÈVES ETTORE, 1979, *Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia*, Bologna: il Mulino.
- GUZZETTI GIOVANNI BATTISTA, 1980, *Il movimento cattolico italiano dall’unità ad oggi*, Napoli: Dehoniane.
- IGNESTI GIUSEPPE, 1971a, “Il partito conservatore nazionale”, in *Civitas*, XXII, nn. 7-8, pp. 3-35.
- _____, 1971b, “Leone XIII e il fallimento del tentativo conservatore nel 1879”, in *Civitas*, XXII, nn. 11-12, pp. 19-58.
- _____, 1981, *Centro nazionale (e Unione nazionale)*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. I/2 «I fatti e le idee», Casale Monferrato: Marietti, pp. 198-207.
- _____, 1988, *Il tentativo conciliatorista del 1878-1879. Le riunioni romane di Casa Campello*, Roma: AVE, 1988.
- Il Letimbro*, Savona
- INVERNIZZI MARCO, 2002, *I cattolici contro l’unità d’Italia?*, Casale Monferrato: Piemme.
- La Squilla democratico-cristiana*, XV Maggio 1906
- LEONI FRANCESCO, 1984, *I cattolici e la vita politica italiana dal 1874 al 1904*, Napoli: Guida.
- LOMANTO FRANCESCO – GUCCIONE EUGENIO – MARSALA ROSANNA (a cura di), 2020, *Luigi e Mario Sturzo. Il progetto cristiano di democrazia. A cento anni dalla fondazione del partito popolare italiano (1919-2019)*, Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore.
- MALGERI FRANCESCO, 1990, *Chiesa, cattolici e democrazia. Da Sturzo a De Gasperi*, Brescia: Morcelliana.
- MEDOLAGO ANTONIO, 1974, “Il movimento politico dei cattolici alla vigilia dello scioglimento dell’Opera dei Congressi”, in *Civitas*, 30, n. 12, pp. 3-17.
- MEDOLAGO ANTONIO, 1975, «Lo scioglimento dell’Opera dei Congressi», in *Civitas*, 31, n. 1, pp. 3-17.
- M. MILAN, 2005, «Giornali e periodici a Genova tra Ottocento e Novecento», in D. Puncuh (a cura di), *Storia della cultura ligure, Atti della Società ligure di storia patria*, vol. XLV (CXIX), fasc. I, pp. 477-544.
- ORAZI STEFANO, 1995, *Paolo Cappa (1888-1956). Dal movimento cattolico genovese alla DC degasperiana*, Urbino: Quattroventi.

- PECORARI PAOLO (a cura di), 1977, *Ketteler e Toniolo. Tipologie del movimento cattolico in Europa*, Roma: Città Nuova.
- PIZZETTI SILVIA, 1983, *Carlo Ottavio Cornaggia Medici Castiglioni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 29, Roma: Treccani, consultabile all'indirizzo [Cornaggia Medici Castiglioni, Carlo Ottavio in Dizionario Biografico \(treccani.it\)](http://www.treccani.it), ultima consultazione il 25/09/2022
- PRATT HOWARD EDITH, 1957, *Il Partito Popolare Italiano*, Firenze: La Nuova Italia.
- ROSSI MARIO G., 1972, "Movimento cattolico e capitale finanziario. Appunti sulla genesi del blocco clericomoderato", in *Studi Storici*, 13, n. 2, pp. 249-288 [anche in B. Gariglio - E. Passerin d'Entrèves (a cura di), 1979, *Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia*, Bologna: il Mulino, pp. 199-230].
- _____, 1977, *Le origini del partito cattolico. Movimento cattolico e lotta di classe nell'Italia liberale*, Roma: Editori Riuniti.
- SALE GIOVANNI, 2003, «Il PPI fra tattica elettorale intransigente e confessionalismo», in *La Civiltà Cattolica*, III, pp. 117-129.
- SALVEMINI GAETANO, 1979, *L'avvenire del partito cattolico*, in B. Gariglio - E. Passerin d'Entrèves, *Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia*, pp. 49-68.
- Scintilla democratico-cristiana*, La, XV Maggio 1907.
- SCOPPOLA PIETRO (a cura di), 1963 [1957], *Dal neoguelfismo alla democrazia cristiana*. Antologia di documenti, Roma: Studium.
- _____, 1979, *La democrazia nel pensiero cattolico del novecento*, in B. Gariglio - E. Passerin d'Entrèves, *Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia*, pp. 171-196.
- Squilla democratico-cristiana*, La, XV Maggio 1906.
- STURZO LUIGI, 2014 [1905], *I problemi della vita nazionale dei cattolici italiani*, Bologna: Istituto De Gasperi.
- TOVINI LIVIO, 1919, *Politica Popolare*, Roma: Buffetti.
- TRAMONTIN SILVIO, 1971, «La formazione dell'ala destra nel partito popolare italiano», in *Storia contemporanea*, a. II, n. 4, pp. 975-1000 [poi ripubblicato anche in G. Rossini (a cura di), 1972, *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, Bologna: il Mulino, pp. 453-478].
- _____, 1977, *Il Congresso di Ferrara del 1899 nella storia del movimento cattolico italiano*, in AAVV, *Il movimento cattolico italiano tra la fine dell'800 ed i primi anni del '900: il Congresso di Ferrara del 1899*, Ferrara: Istituto di storia contemporanea del movimento operaio e contadino, pp. 25-94.
- _____, 1980, *L'intransigentismo cattolico e l'Opera dei Congressi*, in F. Malgeri (a cura di), *Storia del movimento cattolico in Italia*, Roma: Il Poligono, vol. 1, pp. 1-229.

TRAMONTIN SILVIO, 1972, *Opera dei Congressi e Società della Gioventù Cattolica. Storia e motivi dei contrasti*, in L. Osbat – F. Piva (a cura di), *La Gioventù Cattolica dopo l'unità (1868-1922)*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, pp. 141-204.

TRANIELLO FRANCESCO – CAMPANINI GIORGIO (a cura di), 1982, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. Vol. II «I protagonisti»*, Casale Monferrato: Marietti.

_____, 1990, *Città dell'uomo. Cattolici, partito e stato nella storia d'Italia*, Bologna: il Mulino.

TRANIELLO FRANCESCO – FONTANA SANDRO – GUASCO MAURILIO, 1977, *Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo. Aspetti politico-sociali*, Roma: CinqueLune.

TRANIELLO FRANCESCO – FONTANA SANDRO, 1979, *Meda, Murri, Sturzo e alcuni momenti del dibattito sul partito cattolico (1894-1905)*, in B. Gariglio – E. Passerin d'Entrèves, *Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia*

VECCHIO GIORGIO, 1982, *I cattolici milanesi e la politica: l'esperienza del PPI (1919-1926)*, Milano: Vita e Pensiero.

_____, 1987, *Il mito del Centro tedesco e i progetti di Filippo Meda (1904-1905)*, in IDEM, *Alla ricerca del partito. Cultura politica ed esperienze dei cattolici italiani nel primo Novecento*, Brescia: Morcelliana, pp. 19-43.

_____, 1988, *Politica e democrazia nelle riviste popolari (1919-1926)*, Roma: Studium.

_____, 1997, *Luigi Sturzo, il prete che portò i cattolici alla politica*, Milano: Centro Ambrosiano.

VENERUSO DANILO, *«La Liguria del Popolo» e i cattolici integralisti genovesi dalla fine della prima guerra mondiale all'apogeo del regime fascista (1918-1936)*, in AAVV., 1982, *Saggi di storia del giornalismo in memoria di Leonida Balestreri*, Genova: Istituto Mazziniano, pp. 229-310.

Abstract

PAOLO CAPPA E LA *SQUILLA* DELLA RISCOSSA: UN CONTRIBUTO DIMENTICATO SULLA STRADA VERSO IL PARTITO DEI CATTOLICI ITALIANI

(PAOLO CAPPA AND *LA SQUILLA* DELLA RISCOSSA: A FORGOTTEN CONTRIBUTION ON THE PATH TO THE PARTY OF ITALIAN CATHOLICS)

Keywords: Paolo Cappa, Italian People's Party, Catholic Party *Squilla della riscossa*, Christian democracy.

The article focuses on the proposal for a Christian party elaborated in 1906 by a young Paolo Cappa (1888-1956) and published in a now forgotten article in the Savona newspaper *La Squilla democratico-cristiana*, framing it within the long and tormented path of the formation of a party of organised Catholics in Italy. A Christian spirit, an aconfessional base and the centrality of the Church's social doctrine are the main points of the Ligurian journalist and politician's proposal, which he sees as an alternative to both the liberal and socialist parties. The article therefore highlights the importance of Cappa's political vision in the drafting of the PPI programme.

CARLO MORGANTI
Università degli Studi di Pisa
Dipartimento di Scienze politiche
carlo.morganti@unipi.it
ORCID: 0000-0002-7322-836X

EISSN 2037-0520
DOI: 10.69087/STORIAEPOLITICA.XVI.1.2024.03